

RICHARD BRÜTTING

ANTROPONIMI E NOMI PARENTALI
IN *MITOLOGIA DI FAMIGLIA* DI CRISTINA GUARDUCCI

“*mamma* è una di quelle parole che vanno dritte al cuore della gente”

A. Moravia, *La parola mamma*

Nel 2009 il museo Schirn di Francoforte ha dedicato la mostra *Darwin – Kunst und die Suche nach den Ursprüngen* alle ripercussioni delle teorie evoluzioniste su scrittori e artisti. Come in questa mostra, anche in *Mitologia di famiglia*¹ si incontrano semiuomini, sirene, feti allo stato “adulto”, persino una ragazza che si trasforma ogni tanto in lupa mannara.² Accanto a fantasticherie basate sullo scientismo darwinista, vi troviamo elementi mitologici, provenienti da favole e superstizioni, oppure da film *fantasy*. Quasi tutte le vicende del romanzo manifestano aspetti capricciosi e iperbolici.³

La Maremma con la magica Villa Paludosa e la città di Prato, famosa già ai tempi di Boccaccio (*Decamerone* VI, 7) per la sua indulgenza nei confronti delle avventure galanti, offrono il panorama della saga, e non manca neppure la “magia nera”, tuttora praticata in Toscana. La narrazione dimostra inoltre una gran disinvoltura nei riguardi del matrimonio e della famiglia: la trama è intessuta di amanti casuali e rapporti incestuosi. Il lettore avverte il piacere della scrittrice, psicologa di professione, nel raccontare, con un pizzico di provocazione, atrocità familiari alla stregua di una cronaca di fatti quotidiani. I commenti laconici della narratrice esprimono però giudizi perspicaci, “fino a darci l’impressione di ritrovare, in questa stramba famiglia, i vaghi tratti dei nostri cari”.⁴

¹ Le pagine indicate si riferiscono a C. GUARDUCCI, *Mitologia di famiglia*, Roma, Fazi 2005. Ringrazio Grazia Folliero-Metz e Birgid Rauen per i loro preziosi aiuti.

² Vd. MARIE DE FRANCE, *Bisclavret*; T. LANDOLFI, *Il racconto del lupo mannaro*.

³ Vd. il trapianto del “cuoio capelluto ancora tiepido di una svedese morta d’incidente” (p. 138).

⁴ S. D’ORTENZI, *Mitologia di famiglia* = <http://www.fazieditore.it/Recensioni.aspx?libro=476> (18.04.11).

I membri della FAMIGLIA

Il Babbo, Chirurgo Primario dell'Ospedale di Prato, risolve le questioni familiari con atti violenti e soldi neri depositati in Svizzera. Anzi-ché realizzare una carriera brillante in America, aveva dovuto sposare *la Mamma* – come si dice – al fine di curare con lei *la Nonna* malata. Così, quando il suo nome è citato in riviste internazionali, il capofamiglia paga il gelato alla sua numerosa prole, di cui non è sempre il padre “vero”. Soccombendo spesso a parossismi di rabbia, vive la sua ossessione di squartatore tanto nell'esercizio della propria professione quanto nei confronti di uccelli e altri animaletti.

La Mamma, invece, si abbandona al consumismo e a giovani amanti. Versa lacrime, oppure perde i sensi quando le si presenta un problema familiare. In modo masochista si pente tanto per le sue foghe erotiche quanto per i soldi ottenuti dalla *Zia Ricca*, la sorella di sua madre (nel romanzo *la Nonna*). Per avarizia prepara un solo cibo, *la Zuppa Verde*, pur mantenendo un frigorifero nascosto, “strapieno di tutte le leccornie immaginabili” (p. 16). Tali comportamenti fanno “parte del suo modo disordinato di affrontare la vita” (pp. 14 sg.), dovuto forse al fatto di essere nata dall'unione della Nonna con il cosiddetto *Zio Raimondo*, il quale aveva procreato con la Zia Ricca anche il suo fratellastro, chiamato *Zio Lodovico* – con cui la Mamma ha velati rapporti sessuali e persino dei figli comuni, almeno *la Carlina*.

Dei suoi cinque fratelli, due femmine e tre maschi, l'*anonima narratrice* ci rivela i nomi di *Alessandro* e della *Carlina*, mentre *l'Ipocondriaco*, *il Condottiero* e *la Lupa* ci sono presentati con i soli soprannomi.

Ad *Alessandro*, per farlo uomo, il Babbo presenta delle belle infermiere giovani, ma il cagionevole gay pacifista è incapace di assicurare la successione del Primario. Non riesce nemmeno a uccidere un tacchino sparandogli con una carabina – un finto regalo di Natale del Babbo. Il primogenito, allevato da una gabbianella, porta un nome antifrastico rispetto a figure come Alessandro Magno, o a papa Alessandro VI. Persino l'abbreviazione *Ale* di Alessandro indica la vicinanza ai volatili,⁵ e *David il Pistoiese*, il suo innamorato, “ha un naso come il becco di un uccello” (p. 44).

⁵ *ale*: plurale antiquato di *ala*.

L'Ipocondriaco, invece, è affetto da malinconia acuta. Intimorendo tutti con sospetti malsani, agisce secondo gli stimoli dell'ipocondrio, sede degli umori vitali per gli antichi. Rinchiudendosi in camera sua per evitare microbi e dardi solari (p. 32), addestra millepiedi e formiche. Per il suo corpo scheletrico, l'Ipocondriaco è ammirato da “quei tipi di donna che si impuntano a innamorarsi infelicemente di uomini estranei, che sembrano misteriosi” (p. 63).

Il nome parlante della *Carlina*, che “non ha un briciolo di cuore” (p. 64), si riferisce al *carlino*, moneta storica, dal nome di Carlo I d'Angiò. Da furba colonialista conquista i materiali preziosi dei popoli semplici delle Isole Difronte, meravigliandoli con sacchi pieni di semi-immondizie. Di contrabbando fornisce loro anche dell'aspirina, droga letale per i loro corpi puri. Nonostante la CRISI – “quei cocci di conchiglie, quei sassi colorati [...] che credevamo fossero dei gran tesori” (p. 106) sono di nessun valore –, la Carlina non si dà per vinta: si fa “regalare dai selvaggi in risarcimento un pezzo di costa, che ha ricoperto di bungalow” (p. 107). – Sembra che questa stacanovista sia restata allo stadio dell'erotismo anale.⁶ Poiché le feci sono il primo “regalo” che il lattante fa alla sua mamma, s'ipotizza l'equazione: feci → regalo → denaro. Alla teoria freudiana sembrano accennare i “mucchi” che la Carlina “regala” ai suoi fratelli.

Il Condottiero porta un nome che deriva dal verbo *condurre* e indica una *leadership* carismatica simile a quella del *Comandante* Gabriele d'Annunzio e del *Duce* Benito Mussolini. Questo ribelle romantico, che erra sui mari, è buono nei confronti dei fratelli, ma rifiuta ogni contatto con i genitori. Dopo gli amplessi con la Lupa, soprattutto le ragazze l'adorano quale un dio. Fonda la religione senza programma degli “Adoratori del Mare” e rivela, come Jahvé nel roveto ardente (Esodo 3, 13-14), “la radice profonda del nome che portava” (p. 87); i suoi seguaci si vestono di blu. Ebbene, dopo il rosso dei Garibaldini, il nero dei Fascisti, il verde dei Leghisti e il bruno degli occupatori nazisti, perché non provare il blu, il colore più italiano?

Al cospetto della bellezza della *Lupa*, che nel periodo della luna piena si trasforma in lupa mannara, gli uomini perdono i sensi. Simboleggia, analogamente alla *Lupa* verghiana, aggressività sensuale (nei con-

⁶ Cfr. S. FREUD, *Die infantile Sexualität*, in *Gesammelte Werke*, vol. 5 [1942], London 1961, p. 87.

fronti del Condottiero) e fisica (cerca di lacerare la narratrice). In effetti, è lei a succedere come chirurga al suo sadico padre.

Gli amori, le relazioni parentali

Come nei miti antichi, la rete familiare nasce in gran parte da amplessi “illeciti”. Le funzioni centrali della famiglia tradizionale – il rispetto del tabù dell’incesto e la filiazione legittima dei discendenti – vi sono sconvolte;⁷ peggio ancora, persino la filiazione in sé non è trasparente. Né la narratrice né i suoi fratelli conoscono di preciso i loro padri. Chi li ha procreati? Il Babbo? O forse lo Zio Lodovico?⁸ O addirittura un amante della Mamma?

Fin dai tempi dei nonni erano avvenuti accoppiamenti problematici: nel 1930 lo Zio Raimondo si era sposato – peccato originale – con la Strega *Selena* (‘Luna’), ma siccome una strega non può avere figli, “per contentarla le portava quelli avuti con le altre” (p. 134), cioè i mezzi fratelli, *la Mamma* generata con *la Nonna* e *lo Zio Lodovico* generato con *la Zia Ricca*. La Mamma e lo Zio Lodovico tuttavia fanno all’amore tra di loro e hanno discendenti comuni. L’ondata incestuosa continua poi con i figli: “la Lupa e il Condottiero [...] si innamorarono perdutamente l’uno dell’altra” (p. 65). Per i loro amplessi gli indigeni, pur essendo “gente abbastanza elastica nella morale” (p. 65), sono imbarazzati e, come nella Bibbia, si solleva un maremoto (cfr. Genesi 6, 5 sgg.). Quando la nave degli amanti, danneggiata da un *mälström*, si salva, si presenta uno scenario stile “Tristano e Isotta”: “Il Condottiere e la Lupa giacevano sopra un letto enorme, con gli occhi chiusi uno accanto all’altro mano nella mano” (p. 72).

L’esito dei loro amplessi è un feto, che la Lupa abortisce mediante una dose di Zuppa Verde concentrata. Anche la narratrice abortisce il feto procreato da un mezzo uomo, il suo primo amore. I due feti, tuttavia, sopravvivono nel mare e tornano dalle loro madri in forma di feti “adulti”. Finalmente vengono “umanizzati” tramite operazioni plastiche e l’apprendimento del linguaggio, imparando i nomi parentali *Mamma*, *Papà* e addirittura “Nnonnnnna” (pp. 117-124). Per iniziativa della

⁷ Cfr. CH. SARACENO - M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino 2007, nuova ed., pp. 86 sg.

⁸ La narratrice rivela che “la Mamma e lo Zio Lodovico sono amanti da quando hanno dodici anni” (p. 20).

Mamma, che aspira a “riconquistare una parvenza di rispettabilità” (p. 137), i feti, *il Biondo* e *il Rosso*, vengono inseriti nella famiglia.

Aspetti onomastici

Da antroponimi fungono non solo prenomi, nomi vezzeggiativi e soprannomi, ma anche *nomi parentali*,⁹ che sono a mezza strada tra i nomi comuni (in questo caso designano gradi di parentela) e i “nomi propri di persona”. I nomi parentali funzionano da *shifters*, riferendosi strettamente alla situazione enunciativa. L’identificazione di un individuo dipende dal rispettivo *Ego*, cioè dalla persona dalla quale si parte per definire una relazione parentale.¹⁰ Un esempio: con l’umanizzazione dei due “feti”, la *Mamma* della narratrice diventa la loro *Nonna* (p. 123).

Nel nostro romanzo non compaiono mai *cognomi*. Mentre i *prenomi* e i *soprannomi* sono univoci,¹¹ nel caso dei *nomi parentali* il contesto chiarisce chi è parente di chi, specialmente quando si tratta dello stesso grado di parentela:

- “lo Zio” (pp. 20, 94, 136 sg.) è ‘lo Zio *Lodovico*’;
- “lo Zio” (pp. 29, 105), invece, è ‘lo Zio *Raimondo*’.

Nell’impiego degli antroponimi si può distinguere:¹²

- la funzione *allocutiva*: nel discorso diretto, l’allocutore si rivolge al destinatario del messaggio pronunciandone il nome proprio;
- la funzione *esclamativa*: una figura del testo dà espressione alla propria emozionalità pronunciando il nome proprio di una persona;
- la funzione *narrativa*: una figura del testo informa un’altra figura e/o il lettore riguardo a una terza figura utilizzando il nome proprio di quest’ultima.

1. Per quanto riguarda la *funzione allocutiva*, di rado si osservano antroponimi. Sembra che tutte le persone evitino gli antroponimi allocutivi per non cadere in una intimità eccessiva.

⁹ Cfr. É. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, vol. 1, livre 2: *Économie, parenté, société*, Paris, Minuit 1969, pp. 203-76.

¹⁰ Cfr. K. SPRENGEL, *Semantische Merkmale und Universalien am Beispiel der Verwandtschaftswörter*, in AA.VV., *Semantik und Pragmatik*, a c. di K. Sprengel et al., Tübingen, Niemeyer 1977, p. 138.

¹¹ Cfr. H. KALVERKÄMPER, *Eigennamen und Kontext*, Phil. Diss., Univ. Bielefeld 1976, pp. 29 sgg.

¹² Cfr. D. LAMPING, *Der Name in der Erzählung. Zur Poetik des Personennamens*, Bonn, Bouvier 1983, p. 15.

2. “Povera Mamma!” (p. 58) e “povera Zia” (p. 42) sono *esclamazioni* della narratrice (nel soliloquio); mentre “il mio povero Raimondo!” (p. 28) e “Raimondo!” (p. 95) sono esclamazioni della Zia.

3. Rispetto alla *funzione narrativa*, sono utilizzati i seguenti antropimi:

3.1 Prenomi (in *corsivo*: alta frequenza)

- *Alessandro*
- *la Carlina* (sempre con l’articolo determinativo)
- *David*
- Lodovico (p. 134 sg.): la Mamma pronuncia due volte il nome del fratellastro confessando così di esserne l’amante;
 - Raimondo (p. 136): lo Zio Lodovico menziona il suicidio di suo padre, che non poteva sopportare il proprio decadimento fisico;
 - “Raimondo e Selena” (p. 133): l’iscrizione su due anelli uniti insieme svela lo sposalizio dello Zio Raimondo con la Strega.

I prenomi (eccetto quello della Carlina) sono spesso preceduti da un nome parentale (vd. *lo Zio Raimondo*; *lo Zio Lodovico*; il fratello Ipocondriaco; mio fratello Alessandro). Va notato che i termini *Zio/Zia*, nel nostro romanzo, non significano precisi gradi di parentela, ma designano, come nel *baby talk*,¹³ parenti qualsiasi, persino conoscenti o amanti, servendo dunque per camuffare i veri gradi di parentela.

3.2 I soprannomi *la Lupa*, *l’Ipocondriaco*, *il Condottiero*, il Pistoiese (metonimia per ‘David’) e la Strega (metonimia per ‘Selena’) si usano sempre con l’articolo determinativo. I nomi propri *il Rosso* e *il Biondo*, scelti dalle loro madri per i feti “adulti”, rappresentano una singolare creazione onimica.

3.3 Si osservano nomi parentali con iniziale *maiuscola* e con iniziale *minuscola*. I due tipi si trovano nella frase “Così mia *madre* e prima di lei la *Nonna* [...] sono tradizionalmente le responsabili della mancata riuscita internazionale di mio *padre*” (p. 7).

3.3.1 Nomi parentali con iniziale *maiuscola*

- *la Mamma*
- *il Babbo*

¹³ Cfr. R. JAKOBSON, *Why “Mama” and “Papa”?* in *Selected Writings*, vol. 1: *Phonological Studies*, ‘S-Gravenhage, Mouton 1962, pp. 538-45.

- *la Nonna*
- *la Zia (Ricca)*
- lo Zio: lo ‘Zio Lodovico’ oppure lo ‘Zio Raimondo’ (vd. sopra);
- un Nonno (p. 105): lo Zio Raimondo si rivela essere il Nonno “vero” dei figli della Mamma;
 - Nonno (p. 120): il Babbo è il Nonno dei due “feti”;
 - Papà (pp. 12, 13, 119, 129): denominazione del “vero padre”.

I nomi parentali *maiuscolati*, preceduti in genere dall’articolo determinativo (eccetto davanti a “Papà”), connotano distanza affettiva e riducono le persone designate a ruoli istituzionali (capofamiglia, genitrice, ecc.).¹⁴ Esprimono inoltre una monumentalità archetipica: “la Mamma”, p. es., ricorda la “Grande Madre Mediterranea”.¹⁵ Va notato che non sono mai menzionati i prenomi corrispondenti. Il Babbo, tuttavia, una sola volta enuncia il nome di *Maria* – alleandosi con sua moglie contro i propri figli: “Non sarebbe forse bello così, noi due da soli, ricchi e liberi, Maria? Un bel naufragio [...]” (p. 60). Mancano del tutto i vezzeggiativi (quali mimmuccia, babbino, papi, ecc.), eccezion fatta per alcune tenere espressioni per il mezzo uomo, il primo amore della narratrice.

Nei casi seguenti la narratrice usa un aggettivo possessivo:

- “Il mio Babbo è Chirurgo Primario” (p. 7): il padre della narratrice è introdotto nel testo tramite l’aggettivo possessivo;
- “il nostro Babbo” (p. 12) è il capofamiglia, a differenza del genitore “vero”, il *Papà*;
 - mentre la Mamma, invitata dalla richiesta della Carlina a conoscere il “suo Papà”, si salva con bugie, la narratrice con analogia falsità dice di sperare “che nessuno si ricordi di quel che [la Carlina] diceva da piccina, se no la virtù della mia Mamma rischia di essere compromessa” (p. 13);
 - l’espressione “il mio Babbo, che non ha solo difetti, come si potrebbe credere” (p. 16) implica una valutazione positiva dalla parte della narratrice;

¹⁴ Si tratta di *Figurennamen*; cfr. F. DEBUS, *Namen in literarischen Werken. (Er)Findung - Form - Funktion*, Stuttgart, Steiner 2002, p. 73.

¹⁵ Cfr. M. D’AMELIA, *La mamma*, Bologna, il Mulino 2005, pp. 22 e 28 sg.

- “lo Zio Lodovico] ha deluso mia Zia fin da piccolo essendo studioso, calmo, obbediente” (p. 20): l’ironico giudizio positivo indica la “perversità” della nonna;
- criticando timidamente la propria famiglia, Alessandro dice allo psicanalista: “Sa, Professore, a volte mia Mamma ...”, ma subito gli viene aggressivamente tappata la bocca: “La sua Mamma cosa?” (p. 101);
- con l’affermazione “mia madre [...] ha recuperato la metà della fortuna di mia Zia” (p. 105) la narratrice irride il fatto che la dispendiosa Mamma abbia ereditato una somma enorme dalla Zia;
- sebbene vi sia sottinteso: ‘anche con mezzi illeciti’, l’espressione “Il nostro Babbo è così, rispetta quelli che sono attivi e si danno da fare per guadagnare” (p. 113) implica pertanto una valutazione positiva.

3.3.2 *Nomi parentali con iniziale minuscola*

I nomi parentali *minuscolati* sono nomi comuni che designano gradi di consanguineità o d’affinità, ma accompagnati da un aggettivo possessivo identificano determinate persone. La narratrice, in qualità di *Ego* nella rete parentale, menziona: *mio padre*, *i miei genitori*, *mia sorella*, ecc. Presentando invece la Zia Ricca come *Ego*, la narratrice nomina: il suo nipote preferito [il Condottiero], i suoi nipoti mostri [i figli della Zio Lodovico], ecc.

Per indicare infine disprezzo o critica, l’aggettivo possessivo è omesso davanti a nomi parentali *minuscolati* e a denominazioni metonimiche:

- la sorellina, la bambina, la piccola, la figlia, la piccina (pp. 12 sg.): ‘la Carlina’
- i genitori (pp. 35, 43, 101)
- la povera bambina, questa sorella (p. 24), la sorella lupo manna-ro (p. 32), questa disgraziata (p. 52): ‘la Lupa’
- *il mezzo uomo*, il diavolo rosso (p. 49): insulti della narratrice non ancora disposta ad accettare il corteggiamento del suo ‘primo amore’
- i cugini mostruosi (p. 94)
- “E la madre a metterceli contro” (p. 137): la Mamma sobilla i cugini mostri contro i propri figli.

Conclusione

L'ossatura onomastica del romanzo è pertanto costituita da pochi frequenti prenomi (Alessandro, la Carlina, David) e da pochi frequenti soprannomi (l'Ipocondriaco, la Lupa, il Condottiero). Alcuni prenomi sono regolarmente accompagnati da un nome parentale con iniziale maiuscola (lo Zio Lodovico; lo Zio Raimondo). I semplici nomi parentali maiuscolati (il Babbo, la Mamma, la Zia, la Nonna), usati con articolo determinativo, funzionano da antroponomi, conferendo una (falsa) monumentalità a persone individuali.

I diversi nomi parentali arricchiscono il linguaggio dei rapporti umani; esprimono rispetto, intimità, giudizi positivi o negativi. Siccome le strutture di parentela, almeno all'inizio, sono poco chiare, il lettore è costretto a seguire le faccende familiari con la massima attenzione.

Non uscendo dai limiti della propria famiglia, la narratrice lascia ampiamente da parte le persone estranee al clan familiare. Un giovane prete innamorato della Lupa viene addirittura divorato da questa durante il tentativo di esorcizzarla. Solamente David e il mezzo uomo riescono a raggiungere il nucleo familiare. La fine della saga, però, offre una certa apertura: la narratrice ha un nuovo fidanzato (benché violento!), il Condottiero si "fidanza e sfidanza senza pace" (p. 139), il Biondo passeggia con una bellissima fanciulla.

Il romanzo, in sostanza, è lo smascheramento di una (falsa) "mitologia di famiglia" e la messa parziale a nudo dei veri rapporti parentali. Di passo in passo la narratrice denuncia tutte le bugie della Mamma, della "Zia" e dei presunti Zii Lodovico e Raimondo. Dapprima i termini *Zio* e *Zia*, provenienti dal linguaggio infantile, servivano per ingannare la giovane generazione e il Babbo. La famiglia del nostro romanzo si manifesta come un universo di confusione parentale. Le stravaganze e deviazioni dei protagonisti indicano, simbolicamente, un malessere socio-psicologico dovuto a un intreccio parentale violento, in più camuffato e tabuizzato, il che non è per niente un caso raro nelle famiglie di oggi – e di ieri.

Fig. 1: Albero genealogico della famiglia

